

Antonella

Quando una sera dell'oramai lontano 1989 mi recai alla Comunità Piergiorgio, avevo meno di trent'anni e non ero ancora molto convinta di cambiare lavoro ma ero sicura che volevo cambiare il mio modo di vivere.

Appena entrata le prime cose che mi colpirono furono il

Esperienze personali con il mondo della disabilità: zero. Al termine di quel breve colloquio nel quale si era discusso del principio dell'autogestione da parte dei disabili, già qualcosa si era insinuato dentro la mia mente, uno stimolo nuovo, una sfida con me stessa: potevo lasciare un lavoro che mi dava tranquillità economica, soddisfazione professionale per aiutare un piccolo gruppo di disabili a far crescere insieme la loro associazione? E se

sorridi e ricominci.

Abbiamo creato insieme nuove opportunità per tanti disabili: abitative, lavorative, riabilitative. La cosa più importante che io sento è il senso dell'apparenza: io stessa, seppur semplice "dipendente", porto dentro questo ideale, sento viva la voglia di collaborare con ognuno di voi allo scopo di imparare sempre qualcosa di nuovo perché la Comunità Piergiorgio è un'esperienza unica e inimitabile. Questo è

RACCONTI DI VITA

fuoco scoppiettante del caminetto e lo sguardo vivacissimo di un uomo (non avevo notato che indossasse l'abito sacerdotale) immobile su una carrozzina, completamente avvolto in una coperta scura.

Oltre a lui, in quella stanza c'erano quelli che poi avrei



conosciuto come Bruno, Marino, Marta... venivo da un mondo lavorativo dove le cose più importanti erano il profitto e l'immagine, insomma tanto per capirci "il ben apparire", "l'essere belli a tutti i costi".

poi non fosse loro piaciuto il mio modo di rapportarmi e di lavorare?

Siccome il primo impatto con quella realtà non mi aveva creato il benché minimo disagio e, considerata l'importanza della sfida che avevo fatto con me stessa, decisi di accettare...

19 marzo 1990: iniziai ufficialmente la mia esperienza. Da quella data di strada insieme ne abbiamo fatta tanta, siamo cresciuti come numero e come importanza. Abbiamo perso qualcuno per strada. Don Onelio, Mariuccia, Guerrino e Armando non ci sono più. Volontari, obiettori, personaggi più o meno strani, se ne sono visti tanti. Ci sono stati momenti di scontro, di contestazione, di divergenze di opinioni. Momenti in cui avrei voluto sbattere la porta ed andarmene!

Ma la comunità ti entra nel sangue... E allora, ti alzi la mattina, ti lavi la faccia e, guardandoti allo specchio,

il mio primo intervento e mi auguro di poter trovare nuovamente ospitalità tra queste pagine, per parlare la prossima volta magari di argomenti più specifici o per rispondere a chi avesse qualche osservazione da farmi su quanto scritto. Per oggi basta.

Ciao a tutti!

Pierina

In questo numero vorrei farvi capire la vita in comunità. La prima domanda che viene spontanea è cosa vuol dire comunità? Tante persone pensano che la comunità sia un tipo di istituto e questa cosa è sbagliata. Comunità vuol dire una casa molto grande che vive una grande famiglia. Naturalmente in

una casa grande vivono tante persone per cui è difficile andare d'accordo con tutti come succede anche nelle piccole famiglie ma la cosa più bella è che tutte le persone che vivono qua nonostante alle loro difficoltà danno quello che possono o in un modo o nell'altro. La nostra è una comunità che si auto gestisce. La comunità è suddivisa in due: la parte principale abitata da persone che hanno bisogno di maggiore assistenza sanitaria. La seconda parte consiste in un gruppo di appartamenti autogestiti dai suoi ospiti. La comunità offre loro l'opportunità di gestire la vita quotidiana in base alle esigenze e alle possibilità di ogni singolo di ogni ospite. Per farvi capire ancora meglio abbiamo intervistato la Pierina che è una persona da tanti anni in comunità:

Da quanto tempo sei in comunità?

La prima volta sono venuta 11 anni fa perché mia figlia doveva avere il secondo figlio. Sono stata 3 mesi prima che nasca e 3 mesi dopo, poi ho finito il soggiorno e sono tornata a casa con un grande dispiacere perché volevo stare in comunità. Mi era piaciuto stare in comunità così tanto che ho chiamato e richiamato la comunità per riprendermi. Ho chiesto a tante persone che venissero a chiedere a Don Onelio di tornare. Dopo un anno sono finalmente riuscita a rientrare.

Quale è stata la tua esperienza in comunità?

Dato che sono immobile mi è

stato dato il compito di accogliere le persone con sorriso che per me non è stato difficile perché sorrido sempre.

Che risposte hai trovato in comunità?

Prima di venire in comunità mi sentivo sola perché abitavo in un paesino sconosciuto che è 15 km fuori di Pordenone. Qua ho trovato quella compagnia che mi mancava e per la quale sono molto felice.

Quali sono i momenti che ricordi maggiormente della tua vita comunitaria?

Dei momenti ce ne sono tanti, uno dei questi è quando ci ritroviamo tutti quanti in mensa e poi quando ci troviamo ogni martedì per la riunione di comunità. Io personalmente parlo molto poco ma mi piace tantissimo ascoltare le altre persone.

Dove sta andando la comunità, quali sono i cambiamenti?

Secondo me la comunità sta andando avanti molto bene. Le cose evidenti è che c'è più personale e ora mi sento ancora più sicura della parte assistenziale. Chiudo questa intervista con un augurio che continui sempre così per il bene di tante persone che sono state sfortunate nella vita.



S.R.

